



compraFoto Ap

ruzione del riciclaggio e della produzione del Mox, mentre nello stesso momento su un altro canale la leader degli ecologisti Cecile Duflot sosteneva esattamente il contrario.

EVITARE LA DEFLAGRAZIONE

Per tutta la giornata di ieri i verdi hanno pensato bene di accusare Hollande di aver ceduto alle pressioni della lobby dell'atomo, in particolare di Areva, che produce il Mox e lo vende nel mondo. Dall'altra i sindacati hanno denunciato il «mercanteggiamento elettorale» e messo in guardia contro la perdita di 14mila posti di lavoro che la fine della produzione comporterebbe. Per evitare la deflagrazione, ieri i negoziatori delle due parti si sono ritrovati e dopo ore di discussione

Destra all'attacco

**Il segretario dell'Ump:
«Tutta una commedia»
E Sarkozy pontifica**

hanno messo a punto un'interpretazione secondo cui l'accordo prevede la «progressiva riconversione della filiera Mox ad occupazione costante». L'accordo con i Verdi, sembrerebbe salvo. Per ora.

Attaccato fin qui sia a destra che in alcuni ambienti della sinistra per la sua indecisione e per il suo carattere «molle», quella di Hollande è stata una partenza piuttosto complicata. Quelli dell'Ump sperano di trarne vantaggio e vanno all'attacco. Jean François Copé, segretario del partito, ha parlato di questo spettacolo barocco come di una «commedia», di una dimostrazione di «un'enorme impreparazione». E mentre la destra tutta attaccava tra sarcasmo e ironia, anche Sarkozy si è concesso il lusso di tenere un discorso altisonante sui pericoli che corre l'industria francese con la «svendita» del vantaggio nucleare.

In realtà l'incidente nucleare discende da una volontà esattamente contraria. Nella squadra di Hollande persiste infatti, a fianco di una corrente pro-accordo, una linea di pensiero che con in mente i trascorsi rapporti con gli ecologisti, spingerebbe alla rottura per assumere un profilo più deciso e netto, e per scaricare un futuro problema di governo.

La riflessione del resto è aperta anche tra i verdi, che sabato diranno l'ultima parola col voto dell'accordo al Consiglio federale. Accetteranno un compromesso che secondo molti di loro è frutto delle pressioni di Areva? ♦

Il partito neonazista? Era pieno di agenti segreti Germania sotto choc

Nuove rivelazioni emerse con il caso degli «assassini del kebab»: nel 2003 fu impossibile sciogliere la Npd perché era in sommo grado infiltrata da agenti dei servizi interni. Che chiudevano un occhio su crimini e misfatti...

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Nel 2003 il partito neonazista tedesco era tanto «imbottito» di uomini dei servizi segreti che fu impossibile scioglierlo. Non è uno scherzo: è una delle tante e amare verità che stanno venendo alla luce in Germania dopo gli sviluppi clamorosi delle indagini sul coinvolgimento dell'antiterrorismo in una serie di delitti xenofobi avvenuti tra il 2000 e il 2007. Ecco i fatti di otto anni fa: dopo una serie di attentati, aggressioni e manifestazioni di apologia del Terzo Reich l'allora governo rosso-verde guidato dal cancelliere Gerhard Schröder aveva chiesto al Bundesverfassungsgesicht (Bvg, l'equivalente della nostra Corte costituzionale) la messa al bando della Npd, il partito che si richiama esplicitamente alla dottrina del nazismo. La richiesta non ebbe seguito e ora si sa il perché: secondo quanto i dirigenti del Bundesverfassungsschutz (Bvs, il servizio segreto interno) fecero sapere ai giudici, moltissimi dirigenti nazionali e regionali del partito erano, in realtà, agenti infiltrati o quanto meno collaboratori dei servizi stessi. Pare che i «falsi nazisti» piazzati nei piani alti della Npd fossero almeno il 15 per cento. Nonostante questa infiltrazione, però, le attività eversive dell'estrema destra furono assai poco contrastate, tanto da sollevare il sospetto di una sorta di compiacenza, se non addirittura di connivenza, degli apparati dei servizi.

Il sospetto resta e si aggrava. Secondo le inchieste condotte da diversi media, il numero degli infiltrati nella Npd e nei vari gruppi della galassia neonazista sarebbe, oggi, ancora più alto che nel 2003. Eppure, come si è visto con gli eventi clamorosi dei giorni scorsi, il Bvs e le sue articolazioni regionali sono stati protagonisti di una serie di errori, debolezze e deliberate omissioni che hanno permesso agli estremisti di compiere ogni tipo di delitti, fino alla catena di omicidi che va sotto il nome, in Germania, di *Döner-Morde*, gli «assassini del doner-kebab»: otto turchi e un greco uccisi sul loro posto di lavoro (due avevano un chiosco di kebab), più una poliziotta freddata durante una rapina.

Proprio le indagini sui *Döner-Morde*, riprese dopo il suicidio di due componenti del commando killer e l'arresto di una loro complice, hanno sollevato il coperchio sul marciame che si è esteso in ampi settori dei servizi. Si è saputo, ad esempio, che i tre assassini, che avevano fondato la cellula eversiva «Nationalsozialistischer Untergrund», erano ben conosciuti fin dalla fine degli anni 90 ai servizi della Turingia, che erano fuggiti senza che nessuno li fermasse dopo la scoperta di armi ed esplosivo in loro possesso e che in seguito erano ricomparsi in varie località senza che nessuno li disturbasse. Anzi, quel che è peggio, avevano avuto diversi contatti con agenti «coperti» dei servizi, i quali in almeno un'occasione avevano fornito loro documenti falsi.

Alcuni giornali riportano una vicenda agghiacciante. A uno degli omicidi, quello di Halit Y., proprietario di un internet-point di Kassel, avrebbe partecipato, almeno come testimone, Andreas T., V-Mann (agente del Vs) infiltrato nella banda fin dall'inizio. Ebbene, dopo l'omicidio l'uomo si guardò

Infiltrazioni

**I «falsi nazisti» dentro
la Npd erano almeno
il 15 per cento**

bene dal denunciare il fatto. Venne scoperto dalla polizia grazie a certe tracce lasciate sul computer della vittima e quando gli agenti perquisirono la sua casa trovarono armi e materiale di propaganda nazista. D'altronde, nella cittadina dove abitava, Andreas T. era soprannominato «il piccolo Adolf». Secondo la *Bild*, si prese una multa per il possesso di munizioni illegali, ma non venne neppure sospeso dal servizio.

Non è l'unico episodio sconcertante. Il metodo dell'infiltrazione è legittimo, è praticato da tutti i servizi segreti e porta spesso ottimi risultati. Ma l'impressione diffusa è che nel caso dell'attività verso l'estrema destra i servizi tedeschi, specie quelli di alcuni Länder, siano andati oltre i loro compiti. Estremamente attenti nei confronti di gruppi eversivi dell'estrema sinistra o di ambienti sospettati di simpatia per l'estremismo islamico, avrebbero chiuso l'occhio destro dando prova di straordinaria leggerezza. E forse di qualcosa che è più della leggerezza. Pare che uno dei terroristi suicidi negli anni della latitanza fosse solito vantarsi delle coperture che riceveva «dall'alto». ♦

IL CASO

**Intanto a Berlino
la Spd e la Cdu varano
la Grosse Koalition**

— Dopo dieci anni di governo rosso-verde la città-Stato di Berlino torna ad essere governata da una Grosse Koalition, guidata dal partito socialdemocratico del borgomastro uscente Klaus Wowereit. Tra gli obiettivi sottoscritti da Spd e Cdu nell'accordo di governo figurano al primo posto il risanamento delle finanze della capitale e la crescita dell'economia. La via alla Grosse Koalition era stata spianata dalla brutale rottura da parte di Wowereit delle trattative con i Verdi, che si erano tra l'altro impuntati nel loro rifiuto di allungare di 3,5 km l'autostrada cittadina A100. Il nuovo governo, nel quale Spd e Cdu avranno 4 dicasteri regionali ciascuno, gode di una solidissima maggioranza di 86 seggi su 149, grazie ai 47 deputati del partito socialdemocratico e ai 39 di quello cristiano-democratico. Il borgomastro e il suo alleato della Cdu, Frank Henkel, hanno sottolineato che l'alleanza tra i loro partiti non va vista come un segnale a livello nazionale per dopo le elezioni del 2013, anche se quella di Berlino è già la quarta Grosse Koalition a livello regionale su 16 laender.